



Bollettino della Comunità Pastorale “S. Antonio abate”

**Parrocchie di Carlazzo, Gottro, Corrido e Buggiolo
Anno 46° - n. 5 -**

Festa della PRESENTAZIONE del SIGNORE

Vogliamo la *Pace?* Difendiamo la *Vita!*

“Può questo binomio «**Pace e Vita**» apparire quasi una tautologia, uno slogan retorico; ma tale non è. Esso rappresenta una conquista lungamente contesa lungo il cammino dell’umano progresso; un cammino non ancora giunto al suo finale traguardo. Quante volte nella drammatica storia dell’umanità il binomio «**Pace e Vita**» racchiude uno scontro feroce dei due termini, non un abbraccio fraterno. La Pace è cercata e conquistata con la morte, e non con la Vita; e la Vita si afferma non con la Pace, ma con la lotta, come un triste fato necessario alla propria difesa.

La parentela fra la Pace e la Vita sembra scaturire dalla natura delle cose; ma non sempre, non ancora, dalla logica del pensiero e della condotta degli uomini. E questa, se vogliamo comprendere la dinamica del progresso umano, è il paradosso, è la novità che noi, per quest’anno di grazia 1977, e poi per sempre, dobbiamo affermare. E non è facile, non è



semplice riuscirvi, perché troppe obiezioni, formidabili obiezioni, custodite nell'arsenale immenso delle pseudo-convinzioni, dei pregiudizi empirici ed utilitari, delle

cosiddette ragioni di Stato, o dei costumi storici e tradizionali, vi oppongono, ancora oggi, ostacoli, che sembrano insuperabili.

Con questa tragica conclusione: se Pace e Vita possono illogicamente, ma praticamente dissociarsi, si delinea sull'orizzonte del futuro una catastrofe che, ai nostri giorni, potrebbe essere senza misura e senza rimedio sia per la Pace, che per la Vita.

Hiroshima è documento terribilmente eloquente e paradigma spaventosamente profetico a questo riguardo. La Pace, se per deprecabile ipotesi, fosse concepita avulsa dal connaturato rispetto con la Vita, potrebbe imporsi come un triste trionfo della morte; vengono alla mente le parole di Cornelio Tacito: « ... *ubi solitudinem faciunt, pacem appellant* » (*Vita di Agricola*, 30). E reciprocamente: si può esaltare con egoistica e quasi idolatrica preferenza la Vita privilegiata di alcuni a prezzo dell'altrui oppressione, o soppressione: è Pace cotesta?”.

Se sconti il linguaggio, raffinato e un po' ampolloso, con cui Papa Paolo VI è solito esprimersi, questo messaggio, per la giornata della pace del 1977 – 48 anni fa. Un'altra epoca: il mondo era ancora diviso in due blocchi, l'Unione Sovietica di Brezhnev, che nel mese di ottobre, avrebbe fatto approvare la “sua” costituzione, e l'Occidente, raccolto politicamente e militarmente nella Nato, “trainata” dagli USA di Carter, contrapposti in quella che sarebbe passata alla storia come la “guerra fredda” – conserva tutta la sua attualità.

Conserva tutta la sua attualità lo slogan del Papa, che abbiamo preso a prestito per il titolo di questo articolo, in occasione della giornata della vita. E con esso il rischio – che Paolo VI evidenzia – di giustapporre questi due elementi della “pace” e della “vita”.

È fin troppo evidente il rischio di arrivare alla pace, come conseguenza di campagne militari che, hanno prodotto “il deserto”, secondo il monito antico citato dal Papa: anzi, nemmeno la pace, un semplice e tenennante “cessate il fuoco”. Basta guardare a Gaza.

Non meno tristemente attuale, la battuta finale del Papa: “si può esaltare con egoistica e quasi idolatrica preferenza la Vita privilegiata di alcuni a prezzo dell'altrui oppressione, o soppressione”. Egoistica e quasi idolatrica preferenza la vita di alcuni a prezzo dell'altrui oppressione e

soppressione: e ti scorrono sotto gli occhi le immagini della deportazioni di uomini, donne e minori, in catene, per restituirli agli stati di provenienza.

“È pace codesta?”, si interroga Montini. No, che non lo è. E dobbiamo ridircelo, dobbiamo ridircelo. Noi non siamo quelli – non possiamo essere quelli! – che si preoccupano della guerra solo quando lambisce i territori di “casa” o produce spiacevoli aumenti alle materie prime o alle fonti di riscaldamento: ... che poi le bollette vanno alle stelle! Se gli lasci mano libera, il mio amico Daniele ti cita tutti i campi di battaglia attualmente aperti. ...!

Significa uomini, donne, bambini, civili, militari (che anche i soldati valgono ciascuno uno nel novero delle vittime di guerra, reali o possibili: non sono “carne da cannone”) la cui vita, anche quando non è soppressa, è profondamente lesa. Per citare sempre quelli: pensa, non dico ai 250 ostaggi del 7 ottobre di due anni fa ad opera dei criminali di Hamas (nel numero, c’era una trentina di bambini!), ma ai loro genitori, ai loro figli, ai loro fratelli o amici.

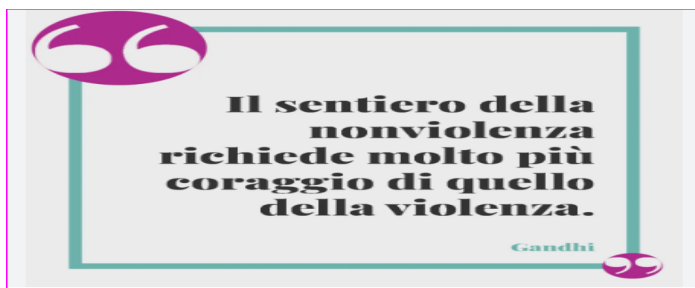
Pensa a una qualsiasi delle famiglie di Gaza. Non a quelle che hanno perso la vita sotto i bombardamenti, giustificati dal desiderio di sopprimere questo o quel terrorista. Ma una famiglia che ha perso la casa, che è stata costretta a nutrirsi di avanzi o a bere acqua sporca per dissetarsi, a percorrere avanti e indietro la striscia, senza sapere se “domani” avrebbe fatto parte della sua prospettiva temporale. Pensa ai bambini soldati del conflitto in Congo, ma anche alle loro mamme o alle loro sorelle.

Vuoi la pace? Proteggi la vita!

La vita di tutti, di chiunque,
a prescindere. Ma fallo!

E chiedi che lo faccia chi ti governa.

pE





Il problema fondamentale dell'umanità da 2000 anni è rimasto lo stesso... amarsi.

Solo che ora è diventato molto più urgente, e quando oggi sentiamo ancora ripetere che dobbiamo amarci l'un l'altro, sappiamo che ormai non

ci rimane molto tempo.

Ci dobbiamo affrettare; noi amiamo sempre troppo poco e troppo tardi, affrettiamoci ad amare, perché al tramonto della vita saremo giudicati sull'amore, perché non esiste amore sprecato e perché non esiste un'emozione più grande di sentire, quando siamo innamorati, che la nostra vita dipende totalmente da un'altra persona, che non bastiamo a noi stessi, e che tutte le cose, anche quelle inanimate, improvvisamente, quando le guardiamo, si caricano di significato umano e ci affasciano, ci commuovono, perché?

Perché l'amore combacia con il significato di tutte le cose: la felicità. Cercatela continuamente, in questo momento stesso perché è lì, ce l'hanno data in dono quando eravamo piccoli ed era un regalo così bello che l'abbiamo nascosto, e molti di noi l'hanno nascosto così bene che non si ricordano più dove l'hanno messo.

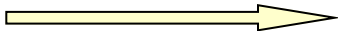
Guardate in tutti i ripostigli, gli scaffali, gli scomparti della vostra anima, buttate tutto all'aria: vedrete che esce fuori, c'è la felicità.

E non dobbiamo avere paura nemmeno della morte, guardate che è più rischioso nascere che morire. Non bisogna avere paura di morire, ma di non cominciare mai a vivere davvero. Saltate dentro l'esistenza ora, qui, perché se non trovate niente ora, non troverete niente mai più, è qui l'eternità, e allora **dobbiamo dire "SÌ" alla vita, dobbiamo dire un SÌ talmente pieno alla vita che sia capace di arginare tutti i no, perché abbiamo capito che la cosa che fa più impressione al mondo è la vita che va avanti e non si capisce come faccia.**

Se la vita fosse solo quello che capiamo noi, sarebbe finita da tanto, tanto tempo, e noi lo sentiamo che da un momento all'altro ci potrebbe capitare qualcosa di infinito, e allora ad ognuno di noi non rimane che una cosa da fare: inchinarsi.

Riduzione da: Roberto Benigni, I Dieci Comandamenti

Un messaggio da...



A dire il vero, Sant'Antonio, nella sua modestia, non avrebbe proprio sgomitato per diventare patrono di quella Comunità pastorale.

Certo, ancora in vita, in caso di necessità, non aveva esitato a lasciare il romitaggio per correre a prestare aiuto ai fratelli che lo richiedevano, ma la sua vocazione fondamentale rimaneva pur sempre quella dell'eremita. Poi, non si era certamente definito lui caposcuola del monachesimo, così come non si sarebbe mai attribuito da sé il titolo di "Grande".



Se in Paradiso aveva conservato un minimo di orgoglio, gli derivava solo dal continuare, giù sulla terra, ad essere caro alla devozione popolare. Ed ora, anche nella Comunità su cui vegliava, si ripresentava l'annosa questione: tradizionalismo o progressismo? Proprio per la sua umiltà, non gli importava tanto che fosse onorato celebrando la sua festa in ben tre parrocchie: unicamente, attraverso questa circostanza, avrebbe voluto convincere i suoi devoti che la Chiesa è comunione e deve tenersi lontana dalla zizzania della divisione.

La polarizzazione non è costruttiva; se scegliamo una parte della Chiesa, da "tifosi" del nostro gruppo, laceriamo il cuore della Madre.

Anche il Papa ci ha messo in guardia: a volte il "progressismo", in nome dell'apertura, si accoda al mondo; il "tradizionalismo", quando si limita a rimpiangere un mondo passato, non è prova di fedeltà.

"Alla fine della vita saremo giudicati sull'amore": così San Giovanni della Croce riassume tutto il messaggio del Vangelo.

Quella cara parrocchiana che alla sera, magari dopo una giornata sfibrante di lavoro, si rende disponibile per recarsi alla Casa funeraria e lì pregare il rosario con i parenti in suffragio del defunto, porterà *"grappoli di amore"*, anche se la sua fede si è espressa in modo popolare e tradizionale.

Ancora porterà *"grappoli di amore"* l'altra signora che, in nome di una lunga consuetudine, in orario antelucano, porta aiuto presso la casa dell'ammalata terminale. L'amica, poi, che la scorge dalla finestra, mentre comodamente seduta, è intenta a praticare una profonda esegesi sui testi sacri, non può che formulare un pensiero di ammirazione e ripetersi che il Dio, che va incontro alla "buona samaritana" sulla strada, è forse più certo di quello che ricerca lei nelle sue speculazioni.

Antonio nel deserto, oltre a praticare l'esercizio ascetico, non disdegnava di dedicarsi al lavoro manuale, il che aveva contribuito a formare in lui uno spiccato senso pratico.

L'esperienza gli aveva insegnato che, nelle scelte, è sempre preferibile l'et-et, piuttosto che l'aut-aut. Teniamo insieme quello che non si contrappone alla fede e all'amore vicendevole, piuttosto che contrapporre. Fu così che Antonio - non sappiamo per quali canali - suggerì ai suoi devoti di continuare pure a celebrare tre feste nelle varie parrocchie, almeno finché fosse stato possibile, purché - e su questo fu irremovibile - si trovasse un momento comune per pregare e stare insieme: l'unità nella diversità!

Milena

A don Franco Parmigiani.....

Carissimo don Franco, con queste poche righe volevamo esprimere la nostra riconoscenza, come corale, per esserti ricordato di noi in occasione della Festa Patronale. Il coro porta proprio il nome di questo grande santo e vorremmo continuare ad onorare l'impegno preso ormai 30 anni fa.

In questi tempi difficili non è semplice resistere e continuare, e quindi è sempre molto importante l'affetto dimostraroci. Ricordiamo con commozione i tempi dell'oratorio, in cui tu ci insegnavi, con il gioco e con il canto, quanto fosse bello stare insieme nel nome di Gesù. I canti imparati con te ci hanno accompagnato fino ad ora! Quindi, grazie caro don Franco, continua a considerarci una parte di te, come tu sarai sempre una parte di noi.

Con affetto

I tuoi parrocchiani di Gottro

P.S. Un particolare ringraziamento alla nostra Centa, che continua a mantenere vivi i contatti

Per chi lo desidera, ricordiamo di affrettarsi a dare la propria adesione in modo da poter continuare a ricevere il bollettino parrocchiale (cartaceo o online).

Per consegnare l'offerta, è possibile rivolgersi agli incaricati della distribuzione oppure a Claudia Del Fante. Grazie.

I NOSTRI INCONTRI

LUNEDI' 3

Benedizione delle Famiglie a Carlazzo ore 16.30



MARTEDI' 4

Catechismo classe quarta a Carlazzo ore 15.00

Benedizione delle Famiglie a Carlazzo
(via alle Stalle e via Prestino) ore 16.30

Assemblea genitori Scuola dell'Infanzia
per la presentazione del programma
ore 20.30



MERCOLEDI' 5

Formazione degli Adulti

Lettura del Vangelo di Luca (4,31-44)

“Una giornata paradigmatica” ore 18.00 e ore 20.45

[https://us02web.zoom.us/j/4163450953?](https://us02web.zoom.us/j/4163450953?pwd=YVg0azQ3VU1kNjhPRGRlK1AvL1hYdz09)

pwd=YVg0azQ3VU1kNjhPRGRlK1AvL1hYdz09

ID: 416 345 0953 **Password:** 3bqwTr



GIOVEDI' 6

Benedizione delle Famiglie a Corrido ore 16.30



VENERDI' 7

Film e Famiglia

ore 18.00 Film ore 20.00 Pizza

Incontro dei Cori del Decanato

Oratorio di Porlezza ore 18.00 (a seguire aperitivo)

CALENDARIO LITURGICO

☐ DOMENICA 2 febbraio - Festa della PRESENTAZIONE del SIGNORE

ore 9.00 Gottro S. Messa (*defunti Claudina, Biagio e Antonella*)
ore 10.30 Carlazzo S. Messa (*defunti Bonardi Giuseppe, Lidia,
Domenico e Ugo*)
ore 17.00 Corrido S. Messa (*defunti Giuseppe, Gabriele, Paola,
Mario e Sandro // Comitti Fiorenzo*)
(Processione “Candelora”)

☐ LUNEDI' 3 febbraio - Mem. fac. di S. Biagio

ore 9.00 Carlazzo S. Messa (Benedizione della gola)

☐ MARTEDI' 4 febbraio - Feria

☐ MERCOLEDI' 5 febbraio - Mem. di S. Agata

☐ GIOVEDI' 6 febbraio - Mem. dei Ss. Paolo Miki e c.

ore 9.00 Corrido S. Messa

☐ VENERDI' 7 febbraio - Mem. Delle Ss. Perpetua e Felicità

ore 9.00 Gottro S. Messa

☐ SABATO 8 febbraio - Mem. di S. Girolamo Emiliani

ore 17.30 Buggiolo S. Messa

Padre Enrico:	cell. 348.8582016 - enricobeati@gmail.com
Casa parrocchiale Carlazzo	Tel. 0344 - 181 2702
E-mail parrocchia:	parrocchia.carlazzo@gmail.com
E-mail bollettino:	bollettino.noi@gmail.com
Pagina Facebook	Parrocchie di Carlazzo Santi Fedele e Giacomo, Gottro, Corrido e Buggiolo